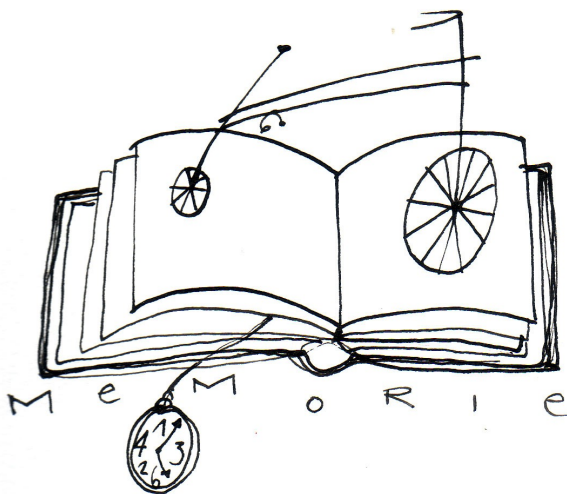


Collana



Testimonianza di Mario Parisi

Raccolta da Erminia Ricci

Andavamo in Velo in vacanza l'estate. Era già nato mio fratello perciò doveva essere il 1932 o forse il 1933.

Per due anni siamo stati all'albergo Castellino; l'ho visto costruire, la prima parte, quella di sinistra, c'era già, quella di destra la stavano edificando quell'anno.

Successivamente hanno congiunto le due parti costruendo nel centro le cucine. Il proprietario si chiamava Berto Morandi, sua figlia Maria aveva sposato un mio coetaneo, Carlo Torboli, figlio di Giuseppe, proprietario del panificio Torboli. All'albergo c'era anche la signora Amalia, forse era moglie di Berto, forse no, non ricordo, comunque era lei che gestiva la struttura. Noi stavamo là un mese, da Arco si saliva a piedi.

Mio padre veniva in Velo assieme ad alcuni amici il sabato sera prendendo un passaggio da Martin Popot che abitava in una casa vicino alla chiesa. Martin Popot aveva una Fiat scoperta dove ci stavano cinque o sei persone e per quel che ricordo arrivava quasi tutte le settimane con mio padre, Alfonso Torboli, Menotti Bettinazzi, e spesso veniva anche Gabriele Rigo, funzionario del Comune.

Mi ricordo un episodio: un giorno la compagnia salita con mio padre decise di andare sullo Stivo. Dopo un'ora tornarono tutti indietro con una barella su cui era sdraiato Gabriele Rigo fasciato e insanguinato, nell'albergo si scatenò subito il caos, tutti corsero a vedere cos'era successo. Per poi scoprire che era uno scherzo.

Erano andati fino in Castil apposta per mettere a punto lo scherzo e spaventare gli ospiti dell'albergo.

Mi ricordo che era tutto molto bello.

Nella casa vicino all'albergo c'erano due appartamenti. In uno abitava Gigi Lutteri con la sua famiglia, abbiamo una foto insieme.

La colonia non c'era ancora.

Durante il giorno giocavamo tanto e poi si camminava; a noi bambini piaceva andare alla stalla del Morandi.

Due anni dopo aprirono il Miramonti e ci andammo nell'attesa che fosse pronta la casetta che mio padre stava facendo costruire a Laghel. Anche al Miramonti mio padre arrivava con la solita compagnia prendendo sempre passaggi da Martin Popot.

Quando è morto mio fratello per qualche anno non sono più tornato in Velo. Andavo invece in Troiana con mio zio prete o a San Giovanni con altri zii.

Più tardi con l'apertura della colonia organizzarono una corriera che arrivava tutti i giorni e portava anche i giornali.

A quel tempo andavo dai Finotti, perché ho continuato a frequentare Velo anche dopo che avevamo la casa a Laghel. Soggiornavo con un gruppo di coetanei, c'erano anche Rosa Pavesi e Armando Briscoli. La mamma di Bruna e Anita Finotti gestiva la pensione. Lei e il maestro Carletto Morghen tenevano tutti allegri. Carletto ne inventava una tutti i giorni, uno scherzo in fila all'altro. Questo era prima della guerra, avremmo avuto 10, 15 anni. Carletto Morghen è andato in Velo per molti anni anche dopo la guerra.

Mi ricordo che con la signora Finotti, appena si accorgevano che noi ragazzini non sapevamo cosa fare, organizzavano qualcosa di divertente.

Un giorno la signora Finotti andò in cucina e passò la mano sul paiolo della polenta annerito dal fuoco. Uscì con le mani nere e si mise a rincorrerci, tutti cercavamo di scappare e di non farci prendere tra grida e risate. Carletto invece ogni volta che passava vicino alla fontana faceva partire la guerra dell'acqua tirandola a qualcuno, e provocando una reazione a catena.

Ricordo che una sera –io ero in camera con Nando Briscoli, a quei tempi si usava indossare la camicia da notte– sentimmo dei rumori. Armando mi disse di rimanere in camera, ma io volevo capire cos'erano, allora uscii e feci le scale fino all'ultimo piano. Mi girai e splash mi arrivò un secchio d'acqua dritto sulla testa. Ero fradicio. Carletto Morghen voleva fare uno scherzo alla signora Finotti, ma annegò me.

C'era anche Mario Galas che faceva il servizio di trasporto col camion. Lui aveva la casa sulla strada, a sinistra prima della Capanna, vicino a quella dei Del Fabbro. Gli si dava qualcosa, non saliva proprio tutti i giorni ma quasi.

In Velo sono tornato anche dopo sposato, quando ho avuto il mio primo figlio, sempre dai Finotti.

Mi ricordo che dov'era la colonia c'era un appartamento dove abitava mia zia Vige Lutteri, moglie del Sindaco di allora, che era incinta di mio cugino che nacque nel settembre, era il 1952.

In quegli anni Velo era molto attivo, c'erano la colonia, i Finotti; il Miramonti non era più in funzione perché il proprietario aveva avuto la dabbenaggine di dargli fuoco, ma era successo prima della guerra.

Il proprietario del Miramonti aveva debiti che non riusciva a pagare, ad un certo momento cominciò a portare a Bolognano col carro tutti i letti e i materassi dell'albergo.

La gente diceva: vedrai che adesso porta via tutto e poi gli dà fuoco. Tutti si aspettavano che l'albergo bruciasse un giorno o l'altro. E infatti successe, mio papà mi portò sulla terrazza della casa che abitavamo in via Vergolano a vedere l'incendio.

Si vedeva dalla piazza.

A quel tempo bruciava mezza Bolognano. Sempre per via delle assicurazioni, questo prima della guerra.

In Velo funzionava anche la malga dei Zanga.

E poi c'era la Capanna.

Mi ricordo una notte che ero dai Finotti, nel '52.

C'erano anche l'architetto Zucchelli e Franco Samuelli che senza dubbio erano pure loro ospiti dei Finotti.

Una notte sentimmo cantare, uscimmo a curiosare, eravamo già a letto, e vedemmo Zucchelli e Samuelli salire dalla Capanna cantando allegramente.

Allora chiedemmo a Zucchelli: "Cosa fai Camillo?" E lui rispose: "Silenzio che io sono l'Altissimo!". Perché altissimo lo era davvero.

Alla Capanna c'era sempre un sacco di gente. Era un punto di ritrovo.

Poi anche Mario Galas aprì una trattoria nella sua casa. Adesso Velo sembra proprio morto. Vicino ai Finotti c'erano le case dei Negri, dove veniva il dottor Negri con sua sorella.

La proprietà delle due case Negri arrivava fino in Castil. Si andava in passeggiata da loro.

Nella casa sulla strada vicino all'albergo Castellino c'era Stefania che era di Dro. Quella casa era sempre abitata.

Sulla foto che ho dato a Gigi Lutteri, ci sono anche il Tamburini (fratello di Bruno Tamburini) che era in seminario e che morì un anno prima di dire messa e un altro seminarista di cui non ricordo il nome.

Dall'altra parte invece, al di là dei Rochi, c'era la proprietà degli Altamer, quella casa sopra la chiesetta di San Francesco.

Andavo da loro perchè c'era un mio compagno, Toni Altamer, lui aveva due sorelle, una ha sposato un medico di Brentonico e l'altra, Maria Assunta, ha sposato un principe romano.

Maria Assunta era bellissima. Suo marito possedeva l'isola che sta davanti a Punta San Vigilio, a Garda.

È lì che ha conosciuto Maria Assunta e poi l'ha sposata.

Il mio amico Tony era un grosso dirigente industriale. Ritiratosi era andato a vivere in Australia. Quando morì mi telefonarono per dirmelo e quattro o cinque anni fa portarono in Italia le ceneri, così ci trovammo con altri amici al cimitero di Arco per la sepoltura. In

quell'occasione rividi Assunta dopo cinquant'anni! Era assieme ai suoi figli.

La famiglia Altamer vendette la proprietà al Conte Caproni che la battezzò i Sette Nani.

Mi ricordo che nell'anno o due passati al Miramonti si camminava fino alla fonte dell'acqua, la domenica andavamo a Messa alla chiesetta di San Francesco. C'era molta gente. Poi quando hanno aperto la colonia la Messa la celebravano al Miramonti.

C'erano anche altre case, quella dei Maino, quella dei Nora. E poi c'erano tre o quattro casette per andare sul sentiero Caproni che il conte aveva fatto costruire per dar lavoro agli operai. Il sentiero per andare in Vallestrè esisteva già ma il conte fece costruire la strada sterrata. Caproni ha fatto tantissimo per Arco. Adesso stanno scrivendo un volume su di lui molto bello.

In Velo erano in molti ad avere la stalla e a portarci le bestie l'estate. C'erano i Zanga, i Bergotti, anche i Finotti, quest'ultimi quando io andavo in vacanza da loro avevano tre o quattro vacche. Poi c'erano altri animali da cortile. Si andava su e giù a piedi anche con le bestie, vedevi arrivare le vacche dalla strada.

Si andava in Velo anche in un pomeriggio, in un'ora e mezza eravamo su, e tornavamo indietro per ora di cena. Si andava su diritti, per le scorciatoie. Oppure si seguiva la nuova linea elettrica, adesso è tutta nel bosco, non si potrebbe più, ma allora si faceva, era così ripida! Andavo su con il maestro Giovanni Bertamini, sua moglie e altri amici. Lui poi è stato direttore dell'Azienda

autonoma. C'era anche Roberto Prati che era un grosso dirigente e morì in un incidente stradale in Lombardia.

Quando non andavamo in Velo andavamo in San Pietro.

